



Fondazione
Ufficio Pio

Solidarietà e Cambiamento sociale



Programma triennale dell'Ufficio Pio **2021-2023**

Il cambiamento **possibile.**

Dicembre 2020



Indice.

A più voci: la redazione partecipata del programma triennale dell'Ufficio Pio.	3
La sfida e l'identità.	4
Affrontare l'incertezza, scoprire nuove possibilità.	5
Un'identità in trasformazione.	6
La nostra storia.	8
I problemi.	9
Le disuguaglianze crescenti che motivano l'azione dell'ente.	10
La povertà minorile e le disuguaglianze nell'istruzione.	11
La difficoltà nel trovare un lavoro dignitoso.	12
Il disagio abitativo delle famiglie a basso reddito.	13
La scarsa inclusione delle persone di origine straniera.	14
La povertà relazionale: causa ed effetto di esclusione sociale.	15
Le linee strategiche.	16
1. Contribuire alla costruzione di una società che opera su un sentiero di sviluppo equo e sostenibile.	17
2. Favorire comportamenti resilienti, coltivando capacità, interessi e nuove competenze.	18
3. Aiutare le persone a esercitare appieno i loro diritti di cittadinanza e di ricerca della felicità.	19
4. Stimolare le relazioni di vicinanza e di scambio alla pari, che rendono ricca una comunità.	20
5. Promuovere la ricerca e l'adozione di soluzioni innovative, seguendo un approccio sperimentale.	21

A più voci: la redazione partecipata del programma triennale dell'Ufficio Pio.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo si è insediato nel luglio del 2020, ponendosi l'obiettivo di giungere, entro la fine dell'anno, alla redazione di un documento programmatico per il triennio 2021-23. Non un compito facile per un organo di fresca nomina, che non ha ancora una conoscenza profonda dell'organizzazione dell'ente e delle dinamiche che ne muovono l'azione.

A questa difficoltà soggettiva si è poi accompagnata la sfida di dover immaginare interventi capaci di incidere su una realtà in forte cambiamento, assai mutata rispetto a come si presentava solo dieci mesi fa. Una realtà di grande sofferenza, che mostra già le pesanti conseguenze economiche e sociali della pandemia. Il calo nella produzione interna del 2020 di circa dieci punti percentuali e la diminuzione repentina nel numero di persone occupate di 500.000 unità - stime approssimate per difetto e destinate probabilmente ad aumentare - danno il segno della grave crisi che ha colpito il nostro Paese.

Queste cifre raccontano però solo una parte della storia. Assai più difficile da raccontare (e da comprendere), mediante il ricorso a dati e statistiche ufficiali, è il peggioramento delle condizioni di vita e delle prospettive delle famiglie più in difficoltà. In che misura sta aumentando la platea dei potenziali beneficiari degli interventi dell'Ufficio Pio? Quali nuovi problemi stanno affrontando le persone più esposte al rischio di povertà in seguito all'adozione di pratiche di distanziamento sociale e al rallentamento di molte attività produttive? Quali tracce lascerà questa recessione tra le persone più vulnerabili? Come evitare che tali tracce restino visibili per molto tempo? Il Consiglio d'Amministrazione ha dovuto - e dovrà - confrontarsi anche con la difficoltà oggettiva di rispondere a queste domande.

Nel tentativo di superare queste difficoltà abbiamo iniziato a lavorare al nuovo programma pluriennale, avviando un processo inclusivo teso a coinvolgere un'ampia platea di soggetti. L'ambizione non è solo poter disporre di un documento più ricco perché redatto "a più voci" - prendendo a prestito il titolo di un famoso manuale di Luigi Bobbio¹ - quanto di iniziare a instaurare con gli attori del territorio un dialogo che possa proseguire nei tre anni del mandato consiliare.

L'avvio del processo partecipato. Questo documento si basa dunque su idee, riflessioni e testimonianze raccolte durante i primi incontri che hanno visto la partecipazione del Consiglio d'Amministrazione, dello staff interno e delle persone che operano come volontarie nei diversi progetti dell'Ufficio Pio. Tutte le persone interpellate hanno risposto a un questionario che ha avuto formulazioni diverse per i tre gruppi di intervistati. Alla somministrazione del questionario è seguito sempre un incontro di ulteriore ascolto e di approfondimento dei principali temi emersi. La scelta attenta di alcune parole chiave e l'utilizzo di frasi ed espressioni emblematiche nelle pagine che seguono derivano da questa attività di rilevazione e di discussione interna.

Il documento generato da questo confronto interno è più simile a un **manifesto programmatico**, teso a dare una rappresentazione dei principi, dei valori e delle ragioni che guidano l'azione del nostro ente, che a un piano dettagliato di "cose da fare" e di risultati operativi da raggiungere. Questi aspetti sono rinviati ad altri strumenti di pianificazione e di gestione, come il piano annuale delle attività, e ad altri momenti di rielaborazione, che vedano il pieno coinvolgimento di soggetti diversi.

La possibilità di interagire con interlocutori esterni all'ente si è infatti ridotta a causa del riacutizzarsi, durante questo autunno, del contagio. Si tratta tuttavia di un percorso al quale l'intero Consiglio d'Amministrazione tiene molto e che sarà condotto nei prossimi mesi sulla base del testo presentato in queste pagine. Per questo motivo si prevede anche che questo documento possa in futuro modificarsi ed evolvere sulla base di quanto emergerà dal dibattito che imposteremo con i nostri partner e in relazione anche al lavoro che la Compagnia di San Paolo sta svolgendo nella preparazione del proprio programma pluriennale (2021-2024).

Intendiamo dunque questo manifesto programmatico come un **documento vivo**, non burocratico, soggetto a una continua verifica, sulla base dei risultati che saremo in grado di raggiungere, e a una procedura sistematica di "messa alla prova", rispetto alle scelte che effettueremo. Un documento "in divenire", **con un'impronta dichiaratamente multiculturale**, aperto alle sollecitazioni che verranno da chi avrà la disponibilità di aiutarci nel rendere la nostra azione più efficace e reattiva.

Consideriamo l'approvazione di questo documento, più che l'approdo formale del processo di scrittura di un atto dovuto, il momento di partenza di un viaggio verso un nuovo modo di intendere e di vivere il nostro impegno nel sociale. Il documento esprime la determinata volontà - e la voglia - del Consiglio d'Amministrazione, del personale della Fondazione, delle volontarie e dei volontari di portare il racconto appassionato delle nostre intenzioni e delle nostre competenze in tutte le sedi di incontro che ci vedranno partecipi e, soprattutto, di tradurre tale racconto in decisioni e azioni conseguenti.

Il documento è composto da quattro sezioni. La prima sezione è una riflessione sull'identità dell'ente, a partire da un'analisi del particolare momento storico che stiamo attraversando. La seconda sezione presenta un quadro - certamente non esaustivo - dei principali problemi sociali che l'ente si troverà ad affrontare nei prossimi anni. La terza sezione descrive la strategia complessiva dell'Ufficio Pio ed enuncia le **cinque linee strategiche** che guideranno l'azione dell'ente. La quarta e ultima sezione contiene la presentazione del bilancio triennale.



La sfida e l'identità.



Fondazione
Ufficio Pio

Affrontare l'incertezza, scoprire nuove possibilità.

“ L'incertezza è la condizione perfetta
per incitare l'uomo a scoprire le proprie possibilità. ”

ERICH FROMM

Il periodo che stiamo vivendo ci ha posto, con drammaticità, di fronte a una situazione nuova, inattesa, caratterizzata da uno stato di profonda incertezza e precarietà. Non riusciamo a prevedere quando torneremo a lavorare, a studiare, a viaggiare, ad avere relazioni con gli altri, a godere del nostro tempo libero nei modi che ritenevamo normali fino al febbraio di quest'anno. Il diffondersi di un nuovo virus ha tolto di mezzo, in un attimo, certezze che sembravano incrollabili e ha messo in crisi l'abituale cadenza delle nostre vite. Mentre stiamo scrivendo queste righe, i bollettini medici ci informano che in questo momento, in Italia, muoiono ogni giorno più di 600 persone a causa della pandemia. Complessivamente dall'inizio del contagio sono più di 50.000. Più di un milione e 400.000 in tutto il mondo e il numero delle vittime continua a crescere. Non sappiamo per quanto tempo tutto ciò andrà avanti e in che misura ciò che stiamo facendo, come individui e come collettività, sia davvero risolutivo del problema. Questi sono gli interrogativi che nutrono quel senso di disorientamento, di inquietudine e di sospensione che sembra non abbandonarci mai.

Un velo si è squarciato. L'emergenza sanitaria non ha soltanto reso più vivida la nostra percezione dell'incertezza, che continua a essere presente in un mondo, per molti versi, certamente più sicuro e confortevole rispetto al passato. Ha anche portato alla luce le contraddizioni e le molte inadeguatezze dei modelli di produzione e di consumo che si sono formati nel corso del Novecento. Così come ha mostrato tutte le imperfezioni del nostro modo di governare, di gestire la cosa pubblica, di impiegare le risorse che abbiamo a disposizione (a iniziare del nostro tempo di vita), di utilizzare la tecnologia, di progettare il futuro.

Allo stesso tempo però lo stato di emergenza ha reso possibile l'attuazione rapidissima di innovazioni organizzative e sociali che solo un anno fa ci apparivano come utopistiche fughe in avanti. Saremo in grado di proseguire in questo percorso e cogliere questa occasione per operare un reale **cambiamento di paradigma**? Per riorganizzare la nostra vita in base a nuove idee e rinnovati valori di coesione sociale? Le soluzioni che stiamo mettendo in campo sono risposte tattiche a un pericolo urgente, in trepidante attesa di tornare alla normalità? Oppure testimoniano il passaggio a una nuova strategia? Sappremo cogliere questa occasione per superare l'idea dominante che il benessere di una persona - e di una società - è solo il risultato di una funzione di produzione? Abbandonare il principio che l'appagamento individuale non possa che derivare da quanto reddito si ha disposizione e quanto alto è il livello dei nostri consumi materiali?

Come scrivono i due economisti vincitori del premio Nobel nel 2019, Banerjee e Duflo: *“Tutti noi abbiamo bisogno di molto di più per vivere una vita appagante: il rispetto della comunità, il conforto della famiglia e degli amici, la dignità, la spensieratezza, il piacere. Focalizzarsi unicamente sul reddito*

non è soltanto una scomoda scorciatoia, è una lente deformante che spesso ha indotto le menti economiche più brillanti a percorrere strade sbagliate, le autorità a prendere decisioni sbagliate e troppi di noi a essere ossessionati dalle cose sbagliate. È questa lente deformante ad aver convinto tanti di noi che il mondo intero sia lì in agguato, pronto a portarci via i nostri lavori ben pagati. È questa lente deformante che ha condotto all'ossessione di riportare le nazioni occidentali a un qualche glorioso passato di crescita economica sostenuta. È questa lente deformante che ci rende profondamente diffidenti verso coloro che non hanno soldi e, al tempo stesso, di ritrovarci nei loro panni. Ed è questa lente deformante a farci apparire così difficile la scelta tra la sopravvivenza del pianeta e la crescita economica”ⁱⁱ.

Le nostre società più sviluppate non sono mai state così ricche, tanto da ritrovarsi oggi ben oltre i limiti dell'opulenza; allo stesso modo non sono mai state così libere, pluraliste, tecnologicamente avanzate. A tali indiscutibili qualità però non corrisponde una riduzione delle disuguaglianze sociali, la costruzione di una visione positiva nei confronti di chi ci circonda, una maggiore fiducia verso il futuro e una naturale spinta all'agire di conseguenza. Si è generata piuttosto un'attitudine egoistica al ripiegamento su se stessi e a una tendenziale perdita di progettualità per il bene comune.

“

*Nella storia le pandemie hanno costretto gli esseri umani a rompere
con il passato e costruire un nuovo mondo. Questa pandemia non è diversa.
È un portale, un passaggio tra un mondo e l'altro.
Possiamo scegliere di attraversarlo, trascinandoci dietro le carcasse
del nostro pregiudizio, dell'odio, della nostra avarizia, delle nostre idee morte...
Oppure possiamo camminare leggeri, con pochissimo bagaglio,
pronti a immaginare un altro mondo. Pronti a combattere per questo.*

ARUNDHATI ROY ⁱⁱⁱ

”

L'attuale crisi è una sfida aperta per il futuro. La pandemia sta colpendo in maniera più dura gli strati più deboli della popolazione. Lavoratori e lavoratrici che perdono il loro impiego, in molti casi unica fonte di sostentamento per la famiglia; studenti e studentesse non in grado di seguire la didattica a distanza, per mancanza di strumenti fondamentali e di connessione digitale; anziani che vivono in condizione di solitudine e di grave isolamento, privati anche delle forme più elementari di socializzazione. Sono solo alcuni esempi di ciò che stiamo osservando in questi giorni. Situazioni che continueranno a produrre effetti negativi per lo sviluppo della nostra società anche nei prossimi anni, se non interverremo con forza, rapidità e consapevolezza. E se non cambieremo il nostro modo di guardare allo stato delle cose.

Un'identità in trasformazione.

La necessità di affrontare questa nuova situazione di incertezza, portatrice di “urgenze” e nuovi bisogni, rappresenta per l'Ufficio Pio una sfida inevitabile, che dovrà saper affrontare con la giusta dose di intraprendenza, capacità di visione, pragmatismo, flessibilità e dinamismo. **Ma non sarà una sfida che potremo affrontare da soli.** Essa coinvolge l'intera società e richiede uno sforzo collettivo e condiviso da parte di molte istituzioni operanti sul territorio.

È indispensabile sfruttare tutta la capacità di **collaborazione** che l'ente ha acquisito in questi ultimi anni e riuscire ad andare oltre le esperienze già maturate. Superando le inevitabili difficoltà che si incontrano quando ci si apre all'esterno e si decide di **uscire fuori** per confrontarsi direttamente con la turbolenta realtà che ci circonda. In questa prospettiva, l'accoglienza della persona non si riduce solo alla risposta a un bisogno, per quanto essenziale, ma diventa un incontro con l'altro, che coinvolge tutte le sue potenzialità.

Le probabilità di successo in questa sfida dipendono dall'affermazione di questa volontà di mettersi in discussione, di operare come un soggetto capace di **trascinare e aggregare** le istituzioni pubbliche e le altre forze vitali presenti nella nostra comunità. In senso più esteso, si tratta di lavorare come un agente del **cambiamento sociale**, in grado di abilitare persone e contesti organizzativi, nonché di stimolare relazioni positive.

L'impegno di questi anni nella definizione di una nuova identità. In questa prospettiva proseguiamo in un percorso di evoluzione già avviato da tempo dal nostro ente. L'Ufficio Pio ha lavorato molto sulla definizione di una sua nuova identità. Il precedente programma triennale (2017-2020) tracciava accuratamente la fisionomia di questa trasformazione che si fondava sui seguenti punti^{iv}:

- Passaggio da ente di “beneficenza e carità” a “**ente di solidarietà attiva**”, che vuol contribuire a tradurre in concreto il principio di **uguaglianza** e pari dignità tra le persone;
- Sviluppo di interventi ad **alta intensità**, con **finalità preventive** e con l'obiettivo di generare **cambiamenti duraturi** su beneficiari selezionati, in base a profili costruiti durante la fase di progettazione degli stessi interventi grazie a informazioni su caratteristiche di partenza;
- Forte rafforzamento in termini di competenze della struttura professionale dell'ente, con una specializzazione del **volontariato** che opera in gruppo e in stretta connessione e coordinamento con gli operatori impegnati nelle diverse attività;
- Espressione di una preferenza metodologica per **un lavoro sulla comunità** e sulla costruzione di collaborazioni strategiche e di **lungo periodo** con enti pubblici e del terzo settore.

I punti di forza. Per svolgere un ruolo attivo nel disegno e nell'attuazione di soluzioni innovative di prevenzione e contrasto alla povertà, l'Ufficio Pio può contare su cinque importanti qualità o dotazioni.

- La disponibilità di **risorse economiche** derivanti dai trasferimenti della Compagnia di San Paolo per lo svolgimento di attività relative alla realizzazione di politiche sociali. A questo finanziamento di carattere istituzionale si accompagnano donazioni da parte di privati, proventi finanziari e patrimoniali e contributi su progetti finanziati da fondi europei. Ogni anno si tratta in media di circa **14 milioni di euro** che vengono utilizzati per sostenere economicamente famiglie in difficoltà e per fornire a queste servizi di varia natura.
- La presenza all'interno dell'ente di **professionisti qualificati**, competenti e incentivati a riflettere criticamente sulle ricadute a breve e a lungo termine delle loro attività. Nel 2020 l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo ha potuto contare sul lavoro di **31 persone**: 1 Dirigente, 3 Quadri, 27 Operatori.
- L'essere **parte di una squadra coesa e autorevole**, che coincide con l'ampio gruppo della Compagnia di San Paolo. Sebbene l'Ufficio Pio operi prevalentemente in partnership con la struttura che, all'interno della Compagnia, si occupa della realizzazione dell'Obiettivo Persone, sono molte le occasioni di lavoro comune anche con le altre strutture della Fondazione e con i suoi vari enti strumentali.
- L'esistenza di un'ampia rete di persone - circa 100 - che svolgono **attività di volontariato** all'interno dell'ente e che, in molti casi, partecipano anche ad altre realtà associative operanti sul territorio. Come si afferma nella Carta del Volontariato dell'Ufficio Pio, il volontariato è la manifestazione più radicale dell'esercizio del dovere civile della solidarietà, per due sue caratteristiche fondamentali: la gratuità e la spontaneità. Da questa fonte proviene all'ente un'energia insostituibile, sulla quale occorre continuare a investire anche allo scopo di un rinnovamento e di un rilancio.
- La libertà di compiere **scelte coraggiose**, a rischio di insuccesso. Molto spesso la spinta verso le soluzioni più innovative viene frenata dall'alto rischio di fallimento che l'innovazione, se è davvero tale, porta con sé. L'Ufficio Pio ha maturato negli ultimi anni una propensione a investire su interventi “rischiosi” allo scopo prioritario di apprendere se, in che misura e a quali condizioni essi si rivelano efficaci. Un investimento che non viene così facilmente sostenuto in altri contesti.

Due dimensioni per capire cosa stiamo facendo e perché lo stiamo facendo. L'Ufficio Pio è una fondazione operativa, portata, anche in ragione del contenuto delle sue attività, a misurarsi in maniera dinamica con il presente. Il confronto quotidiano con persone e famiglie in situazioni di bisogno e la collocazione dell'ente all'interno del gruppo Compagnia di San Paolo, in un periodo di grande vivacità di quest'ultimo, hanno richiesto all'organizzazione di maturare una significativa capacità riflessiva e ne hanno sorretto la trasformazione.

Come possiamo rappresentare l'evoluzione in corso? Abbiamo deciso di farlo, utilizzando solo due dimensioni: il tipo di attività offerta (il “cosa si fa”, rappresentata nel grafico dall'asse orizzontale)

e lo scopo fondamentale di tale attività (il "perché lo si fa", rappresentata dall'asse verticale). Dall'incrocio di queste due dimensioni prendono forma quattro aree (quadranti) che consentono di collocare i diversi interventi dell'Ufficio Pio e di riconoscere per ciascuna area le caratteristiche ideali che gli interventi dovrebbero avere. Nello stesso tempo il passaggio da un quadrante all'altro rappresenta anche il movimento compiuto dall'ente che, a partire dall'identità storica rappresentata nel primo quadrante, ha progressivamente aperto nuovi spazi di lavoro corrispondenti agli altri tre quadranti. Si tratta naturalmente di una rappresentazione radicale e stilizzata, che toglie profondità a un fenomeno di mutamento dell'identità e dell'organizzazione dell'ente assai più complesso e sfumato. Ha il pregio però di fornire al lettore una mappa, o meglio una bussola, di facile lettura.



La vocazione costitutiva dell'Ufficio Pio è collocabile nel primo quadrante: l'ambizione è intervenire per dare risposta concreta a **bisogni primari e urgenti**. La specificità di questo intervento trova fondamento, e contemporaneamente alimenta, in una cultura di beneficenza e di carità che ha permeato l'Ufficio Pio per molti anni e si è concretizzata soprattutto in **trasferimenti diretti di denaro** alle persone più indigenti. Il pagamento di una bolletta della luce, la possibilità di disporre di un pasto caldo o il pagamento di una prestazione sanitaria sono interventi di assistenza volti ad assicurare alle persone un aiuto di carattere umanitario. Si ha successo nel realizzare questo tipo di interventi se i sussidi e i servizi erogati raggiungono con **tempestività il maggior numero possibile** di persone bisognose, garantendo al contempo una certa qualità della prestazione.

Sul versante opposto, nel quarto quadrante, trovano posto le azioni tese a produrre un cambiamento nelle condizioni strutturali che determinano **carenze e disuguaglianze**. Si tratta di politiche più complesse che prevedono l'utilizzo di diversi strumenti d'intervento e servizi. Alla base vi è l'ambizione di contribuire allo sviluppo, nelle persone e nelle comunità toccate dall'intervento, di capacità e competenze nuove. L'idea è che la carenza di risorse economiche, la più visibile caratteristica dei beneficiari degli interventi, nasconda in realtà altri bisogni cui occorre rispondere seguendo ricette più articolate. Progressivamente l'oggetto di lavoro dell'Ufficio Pio si è ampliato verso l'identificazione di queste mancanze e, al contempo, delle competenze, abilità e desideri che le persone portano con sé, per una migliore comprensione delle storie individuali che le hanno prodotte. Il successo nella realizzazione di questo tipo di interventi consiste nel **modificare i comportamenti e le condizioni dei beneficiari** degli interventi: la capacità di trovare e mantenere un lavoro, la possibilità di investire nell'istruzione dei figli, l'attitudine a curarsi e ad assumere stili di vita salutari e non devianti.

Contribuire a produrre un cambiamento nelle condizioni di difficoltà delle persone non è cosa semplice: il fallimento non solo è possibile, ma probabile. Tra i tanti elementi che contribuiscono a causarlo c'è anche il momento in cui l'intervento viene attuato. L'intervento a scopo riparativo rischia di essere attuato sempre troppo tardi: a bocciatura avvenuta, a sfratto eseguito, a disoccupazione cronicizzata, a violenza subita. Da questa consapevolezza è maturata la necessità di spostare, per quanto possibile, in fase precoce l'azione dell'ente: al momento in cui il meccanismo di deprivazione si mette in moto, non quando questo ha già sortito i suoi nefasti effetti.

Il secondo e il terzo quadrante rappresentano casi intermedi rispetto a questa dicotomia. Da un lato, nel secondo quadrante, trovano posto interventi tesi a produrre cambiamenti utili all'uscita da una situazione emergenziale o di rischio. L'intervento non è occasionale e non ha una natura puntuale, ma si colloca all'interno di una strategia più complessa che mira alla

“messa in sicurezza” della persona, o della famiglia, di cui ci si prende cura. Importanti interventi dell'Ufficio Pio hanno trovato una nuova formulazione in questo quadrante. Dall'altro lato, nel terzo quadrante trovano posto singoli servizi o sussidi, comunque orientati allo sviluppo di capacità e competenze. L'esempio può essere lo svolgimento di un singolo tirocinio lavorativo o il pagamento di un corso di formazione. In questo caso l'obiettivo dell'azione è individuare il servizio che meglio risponda allo specifico bisogno di sviluppo espresso dal soggetto beneficiario.

Questo diagramma a quattro quadranti può essere utilizzato per rappresentare lo sforzo compiuto in questi anni dalla nostra organizzazione per ampliare scopi e modalità d'intervento. In quest'ottica, i trasferimenti monetari diretti a soddisfare bisogni primari sono stati affiancati da politiche attive ispirate al principio di condizionalità. Il denaro, da strumento esclusivamente utile a soddisfare bisogni materiali di prima necessità, è diventato strumento per consentire agli individui scelte di investimento su sé stessi altrimenti negate. Anche le modalità di passaggio del denaro e di erogazione dei servizi sono cambiate per responsabilizzare maggiormente i beneficiari dell'intervento e per rafforzare, nei fatti, il diritto all'**autodeterminazione** delle persone.

La nostra storia.

Il 14 maggio 1595 nacque la *Compagnia di carità* o il *Pio Ufficio*. Possedeva un capitale considerevole. Buona parte dei proventi era destinata a fornire ogni anno una dote matrimoniale a quattordici fanciulle povere e dal 1608 a vestirne altre nel giorno dell'Immacolata.

Iniziò così l'opera dell'Ufficio Pio che già nel Seicento aveva assunto la gestione della maggior parte delle attività di assistenza della Compagnia di San Paolo nata 32 anni prima. A inizio Settecento erano opera dell'Ufficio Pio anche le elemosine distribuite ai “poveri vergognosi” - persone di nobile origine cadute in rovina - affidate a confratelli incaricati di verificare, quartiere per quartiere, la reale necessità dei soggetti che ne avrebbero beneficiato, mantenendo un costante rigoroso riserbo sulla loro identità.

Caduta la monarchia, il governo napoleonico cancellò la Compagnia di San Paolo trasferendone i beni allo Stato, ma l'Ufficio Pio non scomparve del tutto. Fu ribattezzato Ufficio generale di Beneficienza. Con il ritorno di Vittorio Emanuele I, l'Ufficio Pio riprese il suo nome, ma fu soltanto sotto Carlo Alberto che, insieme con la Compagnia di San Paolo, consolidò l'antico prestigio, rinforzò il patrimonio e rilanciò l'attività benefica.

Nel corso dell'unificazione l'Ufficio Pio lottò per mantenere la propria autonomia e per non essere inglobato nei primi tentativi di istituire un'assistenza pubblica sul territorio nazionale (Legge Crispi). Sopravvisse e ampliò via via il campo dei propri interventi.

Nel 1991, con la Legge Amato-Carli, il nostro ente assunse personalità giuridica a sé stante, distaccandosi definitivamente dall'insieme delle altre attività di utilità sociale comprese nella Compagnia di San Paolo. Dal 2002 ha connotazione giuridica di onlus. Al 2016 risale l'ultima revisione dello Statuto dell'Ente.

Da sempre l'Ufficio Pio può contare sul contributo di persone che svolgono un'attività di volontariato - un tempo chiamati confratelli, poi delegati, adesso volontari - che attualmente non sono più semplici distributori di beneficienza. La Carta del Volontariato, pubblicata nel 2018, è l'esito di una riflessione profonda sul ruolo dei volontari e delle volontarie nell'organizzazione dell'ente.

L'ultimo decennio di attività dell'Ente si è caratterizzato per la rapidità delle trasformazioni organizzative e progettuali intraprese. All'esperienza maturata nel sostegno - prevalentemente economico - alle persone in condizione di povertà, l'Ufficio Pio ha affiancato la sperimentazione di interventi innovati che mirano a contrastare le diverse dimensioni della disuguaglianza economica e sociale.





I problemi.



Fondazione
Ufficio Pio

Le disuguaglianze crescenti che motivano l'azione dell'ente.

L'elenco dei problemi sociali oggetto di attenzione da parte della pubblica amministrazione e degli enti del terzo settore rischia purtroppo di essere molto lungo. In questa sezione concentriamo l'attenzione su alcune grandi questioni emerse come particolarmente rilevanti nel corso del nostro confronto interno. Ne diamo qui una trattazione molto sintetica e non esaustiva; ciò che ci preme mettere in evidenza è il filo rosso che collega questi fenomeni e il modo in cui, come ente strumentale della Compagnia di San Paolo, intendiamo occuparcene.

Il tema cruciale riguarda le **disuguaglianze crescenti** di natura economica e sociale. Ormai gli studiosi sono concordi nel ritenere che le società, dove le disuguaglianze sono maggiori, sono meno efficaci nel ridurre la povertà, crescono più lentamente delle altre e raggiungono livelli di benessere e qualità della vita più bassi. Chiudono nei fatti la porta al progresso economico e sociale. Nonostante questo, i più recenti rapporti sulla povertà nel mondo testimoniano un divario tra ricchi e poveri disarmante. La disuguaglianza economica appare come un fenomeno ormai fuori controllo. Nel 2019 i 2.153 miliardari della Lista Forbes possedevano più ricchezza dei 4,6 miliardi di persone più povere. I 22 uomini più ricchi del mondo avevano più ricchezza di tutte le donne africane. Esorbitanti patrimoni coesistono con la più grande povertà: le nuove stime della Banca Mondiale rivelano che quasi la metà della popolazione mondiale vive con meno di 5,50 dollari al giorno.

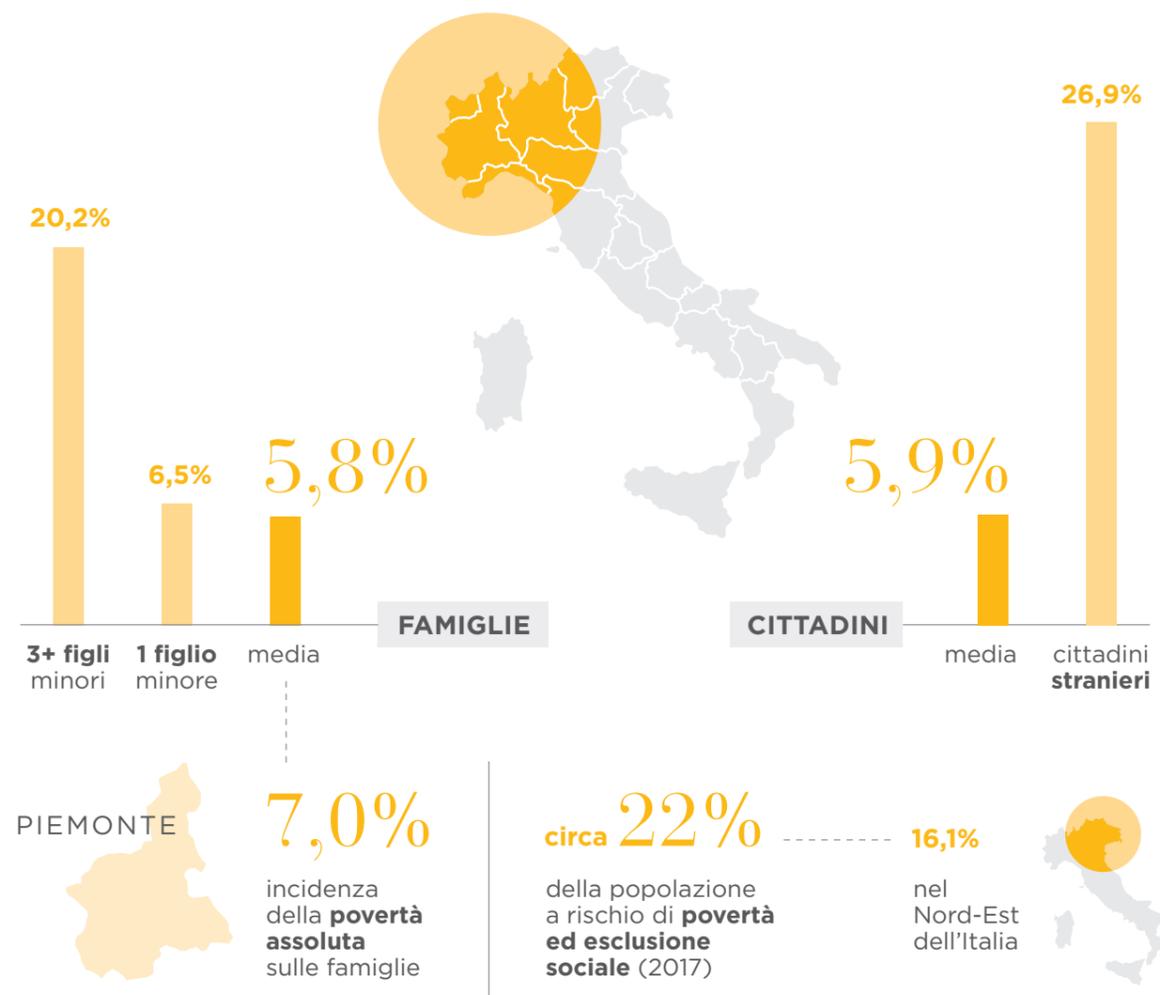
La povertà in Italia. Se passiamo a considerare la situazione italiana resta evidente la persistenza di forti disuguaglianze all'interno del nostro sistema sociale. Dal 2006 al 2017 i divari tra i ricchi e i poveri sono aumentati e cresce il numero di persone in condizioni di povertà estrema. I gruppi a più basso reddito non sembrano aver beneficiato della debole ripresa economica degli anni che vanno dal 2016 al 2018. L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta è del 5,8% nel Nord-ovest. La povertà delle famiglie aumenta, in presenza di minori, passando dal 6,5% delle famiglie con un figlio minore al 20,2% di quelle con tre o più figli minori. Per quanto riguarda gli individui in povertà tra gli stranieri l'incidenza è molto elevata, pari al 26,9% contro il 5,9% dei cittadini italiani (dati Istat).

Il "caso" piemontese. La situazione non è molto migliore per la nostra regione: in Piemonte nel 2007 la percentuale delle famiglie in condizioni di povertà assoluta era pari a 2,9%; nel 2015 raggiungeva un valore pari al 5,6%. Nelle aree metropolitane del Nord-ovest l'incidenza sulle famiglie della povertà assoluta nel 2019 è del 7%. La percentuale della popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale era nel 2017 intorno al 22%. Il valore più alto registrato negli ultimi 15 anni, insieme a quello del 2016 (22,9%) e superiore a quello osservato in Lombardia (19,7%) e nel Nord-Est (16,1%).

È facile immaginare come gli effetti della pandemia abbiano aumentato i valori di questi indicatori e aggravato le condizioni economiche e sociali delle famiglie più in difficoltà. Non solo nel breve termine, ma pregiudicando anche le prospettive di miglioramento nel più lungo termine. L'esame delle cinque grandi questioni che abbiamo individuato partono da questa preoccupazione urgente.

INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA

nel Nord-Ovest dell'Italia



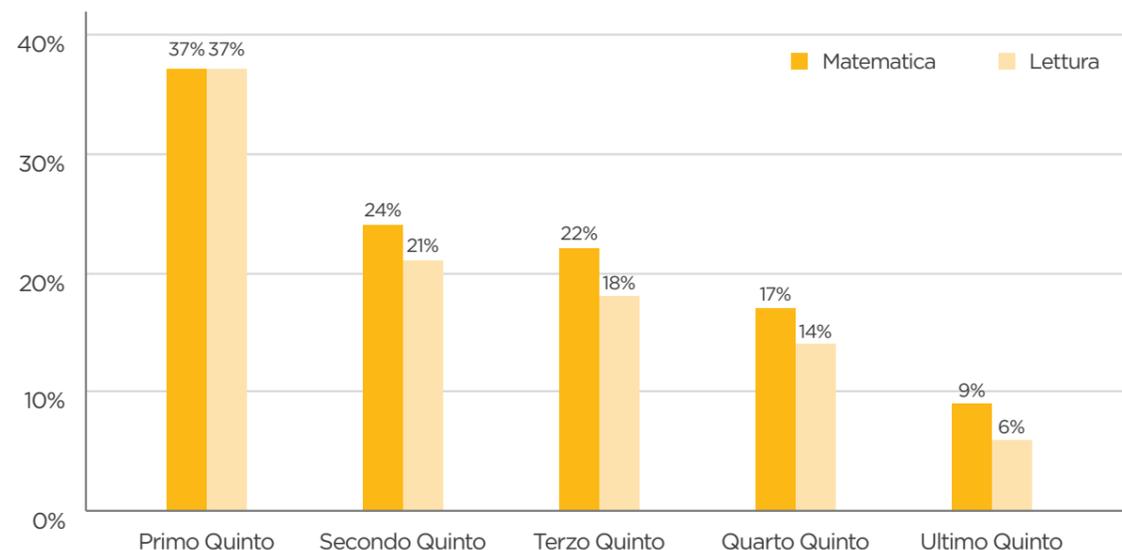
La povertà minorile e le disuguaglianze nell'istruzione.

Povertà educativa e povertà materiale spesso si accompagnano e alimentano a vicenda, perché le ristrettezze economiche, la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riducono le opportunità occupazionali e limitano l'accesso alle risorse culturali ed educative. Questa condizione condanna un numero crescente di bambini con effetti nel breve periodo sulle performance scolastiche e sullo sviluppo di talenti, ma anche di lungo periodo, con una maggiore probabilità di ritrovarsi in una condizione economica disagiata.

Le conseguenze della povertà sull'apprendimento. Save the Children indica che sono oltre 1,2 milioni i bambini che vivono in povertà assoluta in Italia, senza beni indispensabili per condurre una vita accettabile, con difficoltà a permettersi libri scolastici, possibilità di partecipare ad eventi, visitare una mostra. L'effetto è doppio: da un lato si palesa nell'abbandono prematuro degli studi (quasi un minore su 7) o nella assenza di lettura o di pratiche sportive (1 su 5), mentre dall'altro si manifesta nei bassi livelli di apprendimento.

I dati dell'indagine internazionale Ocse-Pisa (2018) mostrano che gli studenti italiani si posizionano al di sotto della media OCSE per quanto riguarda la lettura (*literacy*), intesa come capacità di comprendere, utilizzare, riflettere e impegnarsi con i testi per raggiungere i propri obiettivi, sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità e partecipare alla società. Gli studenti italiani ottengono un punteggio di 476, inferiore alla media OCSE (487), e si collocano tra il 23° e il 29° posto tra i paesi OCSE. È un valore più basso rispetto a quanto rilevato in indagini precedenti (2000 e 2009). Gli studenti italiani sono leggermente sotto media anche per quanto riguarda le competenze in matematica (487 contro la media OCSE di 489), mentre si attestano ad un livello significativamente inferiore per quanto riguarda le scienze (468 contro 489). Da sottolineare, peraltro, che nel periodo compreso tra il 2006 e il 2018, i risultati in scienze dei nostri studenti sono peggiorati e mostrano una parabola negativa^{vi}.

Come già evidenziato con riferimento ad altre rilevazioni, i dati sono fortemente correlati all'indirizzo di studio scelto e alla condizione socioeconomica delle famiglie; le percentuali di coloro che raggiungono minori competenze cognitive è maggiore nelle famiglie più disagiate^{vii}.



PERCENTUALE DI ALUNNI CHE NON RAGGIUNGONO LE COMPETENZE MINIME IN MATEMATICA E LETTURA PER LIVELLO SOCIO-ECONOMICO E CULTURALE DELLA FAMIGLIA.

Le conseguenze della pandemia. Questa situazione è stata esacerbata dall'emergenza Covid, che ha avuto l'effetto di accentuare i divari e ridurre l'accesso a opportunità fondamentali, come le relazioni sociali che si possono sviluppare a scuola o in contesti extrascolastici. Relazioni sociali e luoghi che offrono uno stimolo per crescere e ridurre i gap legati al contesto di vita, territoriale o familiare, o connessi alle condizioni soggettive, come le difficoltà di apprendimento o la disabilità; con effetti benefici anche sul nucleo familiare o su altri aspetti correlati come l'alimentazione o l'apprendimento di modelli comportamentali differenti. La Fondazione Agnelli ha calcolato il learning loss provocato dal lockdown a causa della pandemia, derivando i futuri guadagni, le prospettive di lavoro, la salute e la qualità della vita quale funzione del capitale umano. Ha inoltre sottolineato come questa perdita di apprendimento non sia stata uniforme, ma abbia pesato più pesantemente su alcune categorie di studenti, tra cui quelli che "provengono da famiglie svantaggiate e quelli che hanno una scarsa motivazione: dato che la scolarità a domicilio dipende fortemente dall'aiuto dei genitori, che a sua volta dipende dal loro grado di istruzione, disponibilità di tempo, stile genitoriale e risorse finanziarie, è plausibile che la prolungata esposizione ai contesti familiari possa esacerbare disuguaglianze che già sono evidenti nelle scuole di tutto il paese"^{viii}.

La difficoltà nel trovare un lavoro dignitoso.

Gli indicatori che tradizionalmente misurano i fenomeni legati all'andamento del mercato del lavoro restituiscono un'immagine dell'Italia - e della nostra regione - in difficoltà.

L'obiettivo non raggiunto. Il primo obiettivo di Europa 2020 - fissato dal Consiglio Europeo nel 2010 - era il conseguimento di un tasso di occupazione del 75% della popolazione tra i 20 e i 64 anni. L'Italia è sempre stata molto al di sotto dell'obiettivo e della media europea. Nel 2017, un anno nel quale l'Italia era in una fase di ripresa, seppur lenta, dell'economia, la media europea nel tasso di occupazione era pari a circa il 72%, mentre quella italiana si collocava intorno al 62%. Si trattava della penultima posizione in Europa, secondi soltanto alla Grecia. Un paio di anni dopo, nel 2019, le cose non vanno molto meglio: l'Italia è poco superiore al 63%, mentre l'Europa raggiunge il 73%. Il tasso di disoccupazione supera il 10% ed è il terzo più alto dell'Unione Europea dopo la Spagna e la Grecia.

L'occupazione delle donne e dei giovani. Le difficoltà maggiori riguardano l'occupazione femminile e quella giovanile. Il tasso di occupazione per le donne era - prima della crisi - pari a circa il 53%, anche in questo caso il penultimo in Europa, dopo la Grecia. Per quanto riguarda i giovani, l'Italia oltre ad avere un tasso di disoccupazione giovanile tra i più alti in Europa - supera il 30% - conta il primato per numero di giovani che non lavorano e non studiano: nel 2019 nella fascia di popolazione tra i 15 e i 29 anni i cosiddetti NEET (*Neither in Employment or in Education or Training*) sono più del 22%.

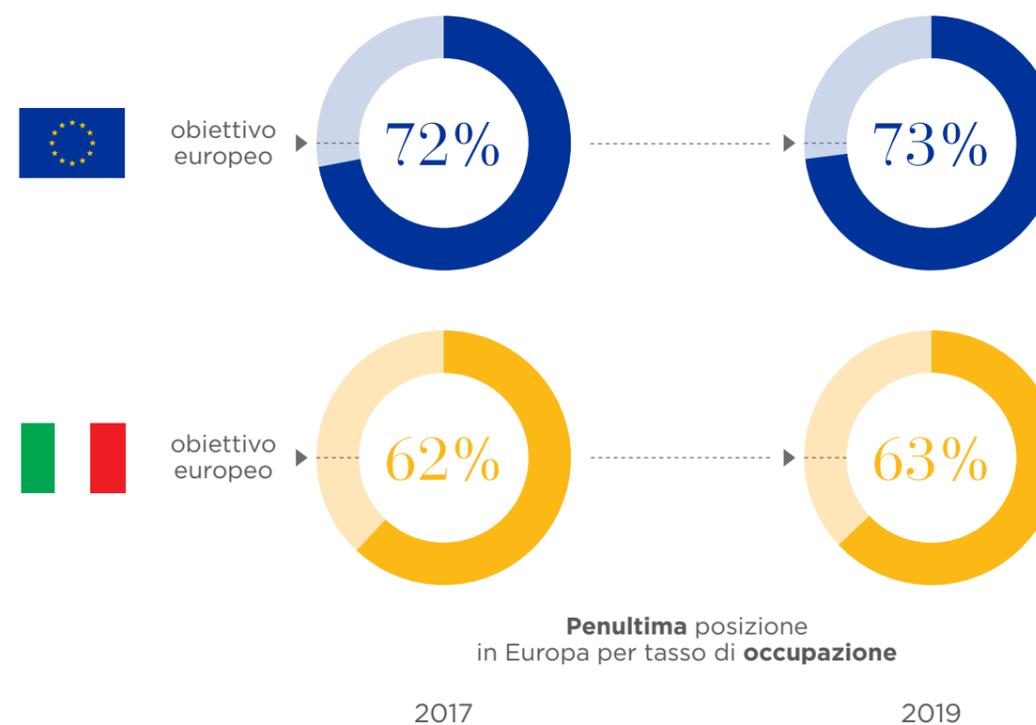
La situazione della nostra regione è migliore rispetto alla media italiana, ma peggiore rispetto alle regioni del centro nord. A esempio, il tasso di disoccupazione di lunga durata - ovvero la percentuale di disoccupati per un periodo maggiore di 12 mesi sul totale dei disoccupati - è pari nel 2019 a circa il 53%, cinque punti più della Lombardia e ben 11 punti più del Veneto.

Il rischio di cadere nella trappola delle basse competenze. In particolare, la nostra regione si caratterizza per un fenomeno che riguarda la condizione lavorativa dei più giovani e pone un evidente problema di sostenibilità sociale, come viene descritto nella Relazione dell'IRES Piemonte del 2019. *"I giovani piemontesi sono oggi molto meno numerosi e con livelli di istruzione più elevati rispetto alle generazioni precedenti, ma sono molto meno occupati. Nell'ultimo decennio, mentre i tassi di scolarizzazione superiore hanno raggiunto e superato la media europea, la quota di ventenni che conseguono un titolo di studio di scuola superiore è risultata in forte crescita. Nel frattempo, però, il tasso di occupazione dei giovani diplomati, non solo resta più basso, ma è diminuito negli ultimi anni ben più di quello dei loro coetanei dei principali Paesi. Lo stesso vale per i laureati, nel confronto internazionale, anche se i loro tassi di occupazione restano più alti e declinano meno di quelli dei diplomati. Declina però la qualità delle occupazioni di molti laureati e le loro retribuzioni medie ristagnano su livelli inferiori a quelli dei loro colleghi europei. Sembra che una parte dei laureati*

sia entrata in concorrenza con i diplomati, per occupare posti di lavoro in precedenza appannaggio di questi ultimi. È una tendenza strutturale del sistema che, da un lato, ha spinto ragazzi e ragazze a un maggior investimento in formazione e, dall'altro, stenta ad assorbire la forza lavoro giovanile che si presenta sul mercato, destinandola, in gran parte, a impieghi di carattere precario e occasionale, che attivano processi di stabilizzazione lenti e faticosi."^{ix} Come uscire da questo paradosso? Se la domanda di lavoro da parte dei datori - pubblica amministrazione e imprese private - non riesce a rinnovarsi e non si offrono opportunità professionali e condizioni contrattuali adeguate, le persone più ambiziose e più qualificate tenderanno a cercare migliori impieghi altrove, al di fuori del sistema regionale, e saranno rimpiazzate da flussi di persone con competenze più basse e disponibili a svolgere attività meno remunerative. Si profila così un sistema economico e sociale che segue una logica al ribasso - situazione nota in letteratura come "low skill trap" - e che rischia di precludere le future possibilità di sviluppo della nostra regione.

TASSO MEDIO DI OCCUPAZIONE

della popolazione tra i 20 e i 64 anni, in Europa e in Italia.



Il disagio abitativo delle famiglie a basso reddito.

Nei bilanci delle famiglie a basso reddito la spesa per l'affitto - o per il mutuo - ha un peso importante, spesso prevalente rispetto agli altri tipi di spesa. Questo vale soprattutto nelle aree metropolitane dove i costi delle abitazioni sono molto elevati. La pandemia sembra aver peggiorato le cose, tanto che una recente ricerca promossa da Federcasa e condotta da Nomisma, stima che in questo periodo una famiglia su 4, tra quelle in affitto, è in difficoltà a versare il canone di locazione e il 40% di queste prevede di non riuscire a pagarlo entro i seguenti 12 mesi^x. Il Rapporto ISTAT sulla povertà di giugno 2020 indica che la povertà assoluta varia a seconda del titolo di godimento dell'abitazione in cui si vive, al punto che le famiglie povere in affitto rappresentano il 43,4% di tutte le famiglie povere, a fronte di una quota di famiglie in affitto del 18,4% sul totale delle famiglie residenti^{xi}.

Il problema della morosità nel pagamento degli affitti. D'altra parte, i numeri sugli sfratti - sui quali l'attuale governo è intervenuto decidendone il blocco fino al dicembre di quest'anno - erano piuttosto evidenti già prima dell'emergenza sanitaria: nel 2018 erano state emesse circa 56.000 sfratti in Italia, mentre nel 2019 si era registrato un calo e gli sfratti erano circa 48.500 di cui per la maggior parte (42.300 pari all'80%) per morosità. Segno evidente che per le famiglie in locazione il prezzo degli affitti è ancora molto elevato rispetto ai redditi percepiti.

Per quanto riguarda il disagio abitativo come misurato dalle statistiche ufficiali, ovvero la percentuale di persone residenti che vivono in situazione di sovraffollamento abitativo in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali, si registra per l'Italia un valore ancora piuttosto elevato e pari al 5%. La situazione in Piemonte è leggermente migliore - pari al 3,3% - e in diminuzione negli ultimi anni, sebbene si siano registrati due picchi negativi nel 2010 (9,3%) e nel 2015 (8,5%).

I senza dimora. Per quanto concerne le persone senza dimora le statistiche più recenti disponibili in Italia parlano di circa 50.000 persone che richiedono un'assistenza di base (docce, cibo e un letto). In Piemonte si stimano circa 2.300 persone senza dimora, di cui circa 1.700 a Torino.

FAMIGLIE IN LOCAZIONE

e condizione di povertà



DISAGIO ABITATIVO



SENZA DIMORA



La scarsa inclusione delle persone di origine straniera.

Viviamo ancora nel mondo delle prime volte. L'esempio più lampante sono state le recenti parole di Kamala Harris, attuale Vice Presidente USA, che ha affermato "I will be the first, but not the last", in quanto donna e in quanto nera. Se questo stupisce negli Stati Uniti, come anche la vicenda di George Floyd e delle reazioni di protesta che ha suscitato, in Italia la questione rimane ancora poco dibattuta, anche se cresce il numero di giovani e di influencer che stanno innescando un dibattito sul razzismo e sull'inclusione delle persone con background migratorio. Esiste un ampio mondo che fatica a essere riconosciuto tra i cittadini di questo Paese. Il salto generazionale non è bastato a favorire l'inclusione.

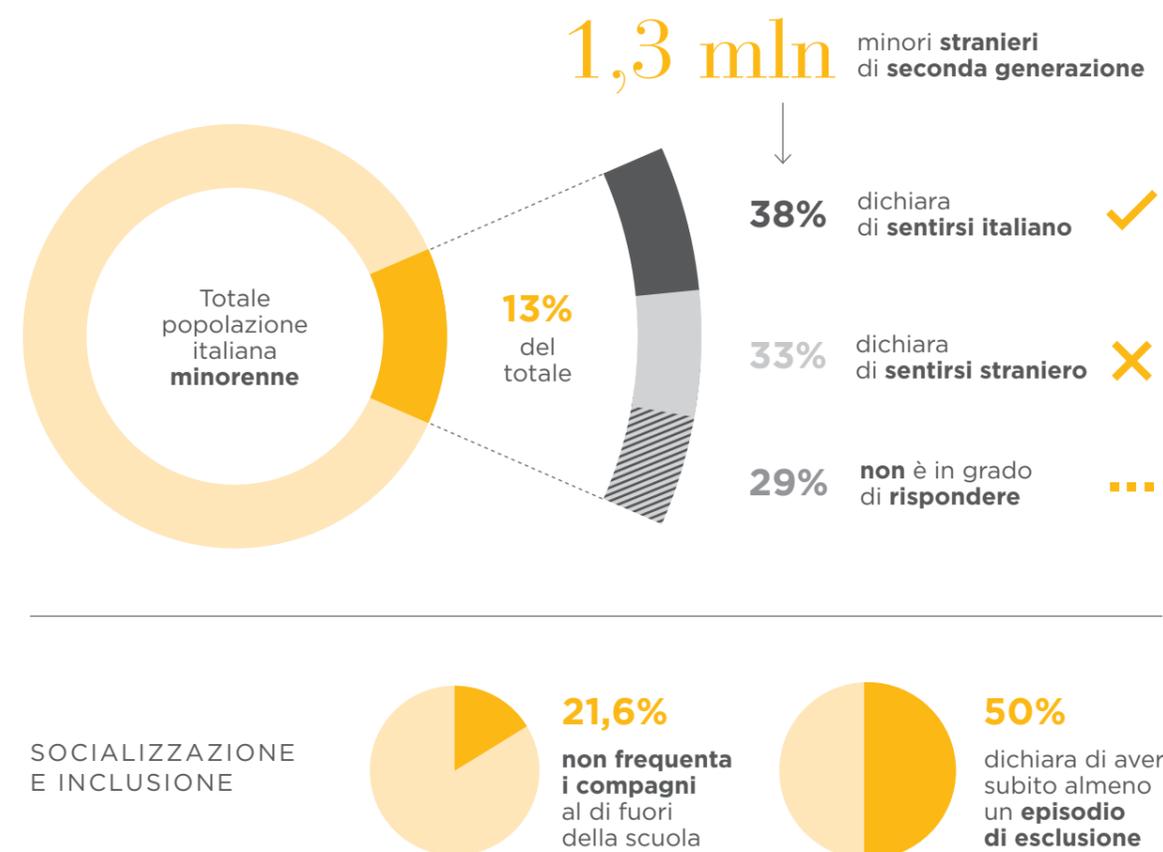
La legislazione italiana non agevola la naturalizzazione dei giovani che, pur avendo studiato nelle scuole italiane, non ottengono la cittadinanza, con l'impossibilità di accedere a concorsi pubblici, a partecipare a programmi Erasmus, a entrare nelle istituzioni, a esercitare il diritto di voto. Sono circa 3 milioni gli under 35 di seconda generazione presenti in Italia, non sempre formalmente italiani.

I dati dell'ultimo rapporto della Fondazione ISMU, indicano che gli alunni con background migratorio sono una percentuale stabile negli ultimi anni, pari a quasi il 10% del totale della popolazione scolastica, fra cui spicca la quota in crescita dei nati in Italia^{xii}. Tuttavia, la concentrazione in alcuni indirizzi di studio, evidenzia ancora la presenza di ostacoli e difficoltà nelle loro traiettorie formative e nei percorsi di apprendimento. Una situazione che si è aggravata con la DAD, con maggiori dispersioni tra gli alunni di origine immigrata, per mancanza di strumenti o dell'incoraggiamento necessario. Come ricordano due studiosi del tema^{xiii}, parliamo di una popolazione plurale, composta dalle seconde o terze generazioni, dai nati all'estero e arrivati in Italia in età prescolare, scolare o durante l'adolescenza ma anche dei figli di coppie miste (3/4 dei quali da padre italiano e madre straniera, dove è quasi sempre la figura femminile ad assicurare l'educazione familiare).

Le seconde generazioni. Un recente rapporto dell'Istat^{xiv} mostra che i minori di seconda generazione sono 1,3 milioni e costituiscono il 13% della intera popolazione minorenni. Circa il 75% di loro è nato in Italia. Oltre 1/3 dichiara di sentirsi italiano, un altro terzo di sentirsi straniero mentre circa il 29% non è in grado di rispondere alla domanda, con una sospensione della propria identità. La Scuola costituisce lo spazio fondamentale per l'inclusione, sostiene l'Istat, in quanto rappresenta sia il luogo di apprendimento per eccellenza sia quello di socializzazione con il gruppo dei pari e con gli adulti. Sono tuttavia ragazzi che hanno relazioni meno frequenti dei compagni di classe coetanei italiani (il 21,6% degli alunni stranieri delle medie contro il 9,3% di quelli italiani), non frequentano i compagni di scuola al di fuori dell'orario scolastico e praticano meno sport (il 53% contro il 76% nelle medie). Di contro utilizzano più intensamente i social e Internet. Il 50% dei ragazzi stranieri dichiara di aver subito almeno un episodio di esclusione, discriminazione o bullismo.

L'importanza delle famiglie d'origine. La famiglia continua a rivestire un ruolo deciso nei processi di inclusione dei ragazzi stranieri, nella scelta del loro indirizzo di studio e nella loro socialità. Segno che il lavoro per favorire il protagonismo delle nuove generazioni con background migratorio deve necessariamente prevedere anche azioni capaci di coinvolgere le figure adulte genitoriali nei percorsi di progettazione, di sostegno, di insegnamento della lingua italiana, di socializzazione e di trasferimento di competenze.

LE SECONDE GENERAZIONI di stranieri in Italia



La povertà relazionale: causa ed effetto di esclusione sociale.

L'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e si intrecciano attorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, di mutuo aiuto) consentono di mobilitare risorse, umane e materiali, che assicurano sostegno e protezione agli individui nella vita quotidiana e, in particolar modo, nei momenti critici e di disagio.

Le persone più deprivate, coloro che ne avrebbero più bisogno, rischiano di essere anche quelle che possono fare affidamento su reti sociali meno solide e più limitate. Si tratta di un meccanismo di deprivazione che si autoalimenta, poiché con l'aumentare dell'esclusione le reti sociali si indeboliscono. Se si considera che in Italia la ricerca del lavoro continua a essere prevalentemente affidata a canali di natura informale - oltre l'80% delle persone in cerca di lavoro si rivolge ad amici e parenti^{xv} - è evidente che quanto più la rete sociale è debole tanto più sono scarse le opportunità.



1 ITALIANO SU 8 DICHIARA DI NON AVERE NESSUNO
A CUI CHIEDERE AIUTO.

La solitudine come problema sociale. Una ricerca del 2015 dell'Eurostat ha evidenziato che un italiano su otto si sente solo, perché non ha nessuno a cui chiedere aiuto; una percentuale doppia rispetto alla media europea^{xvi}. La solitudine delle persone adulte si presenta con due caratteristiche, come richiama anche il rapporto Istat 2018: è correlata con la povertà e ha nel grado di istruzione uno dei fattori protettivi. Il Joint Research Centre dell'Unione Europea (2018) presenta la solitudine come un problema sociale che colpisce tutte le fasce di età e che ha un rischio di mortalità equivalente a quello legato all'obesità e al fumo^{xvii}.

La solitudine, se è prolungata, come afferma il britannico "Loneliness Annual Report January 2020", ha impatti negativi su molti aspetti della vita, come salute, benessere, produttività e autostima e, inoltre, aumenta il rischio di malattie coronariche, ictus e depressione^{xviii}.

I rischi della solitudine e dell'isolamento sociale, con il tempo, possono divenire cronici. Solitudine intesa non solo come condizione fisica, ma come percezione di isolamento, come stato d'animo che può comportare incapacità di connettersi con altri in modo profondo, assenza di amicizie intime, sensazione di isolamento, insicurezza, bassa autostima, scarsa cura personale e impegno sociale. Sensazioni che in ultimo finiscono anche per intaccare le condizioni di salute generale delle persone.

L'isolamento degli anziani in difficoltà. Questo problema colpisce anche gli anziani. In Italia l'invecchiamento della popolazione è un elemento strutturale, connesso alla bassa natalità (il tasso di fecondità è il terzo più basso d'Europa), al saldo negativo con il numero dei morti

e all'insufficiente apporto migratorio. Di contro, in Europa, siamo tra i Paesi con la speranza di vita alla nascita maggiore (83,4 anni, secondi solo alla Spagna - anno 2018, Eurostat). La popolazione anziana, complessivamente, rappresenta il 22,8% (anno 2019, Eurostat) della popolazione contro una media europea del 20,3%. Le previsioni indicano che questo trend continuerà a mantenersi crescente, stimando nel 2050 una quota media di over 65 in Italia del 33,7%, contro una media UE del 29,5% (Eurostat).

Sulle spalle delle donne. Questa situazione riguarda un Paese ancora poco attrezzato ad affrontare la sfida, con le famiglie lasciate spesso sole a vivere il carico di responsabilità verso i propri membri più deboli. Carico che spesso ricade sulle figure femminili. D'altra parte, sono sempre le donne che, soprattutto nelle famiglie con scarse disponibilità economiche, si trovano ad affrontare in solitudine e prive di sostegni relazionali, la genitorialità, con effetti negativi sulla serenità del clima familiare e sulla conciliazione tra impegno familiare e lavoro.

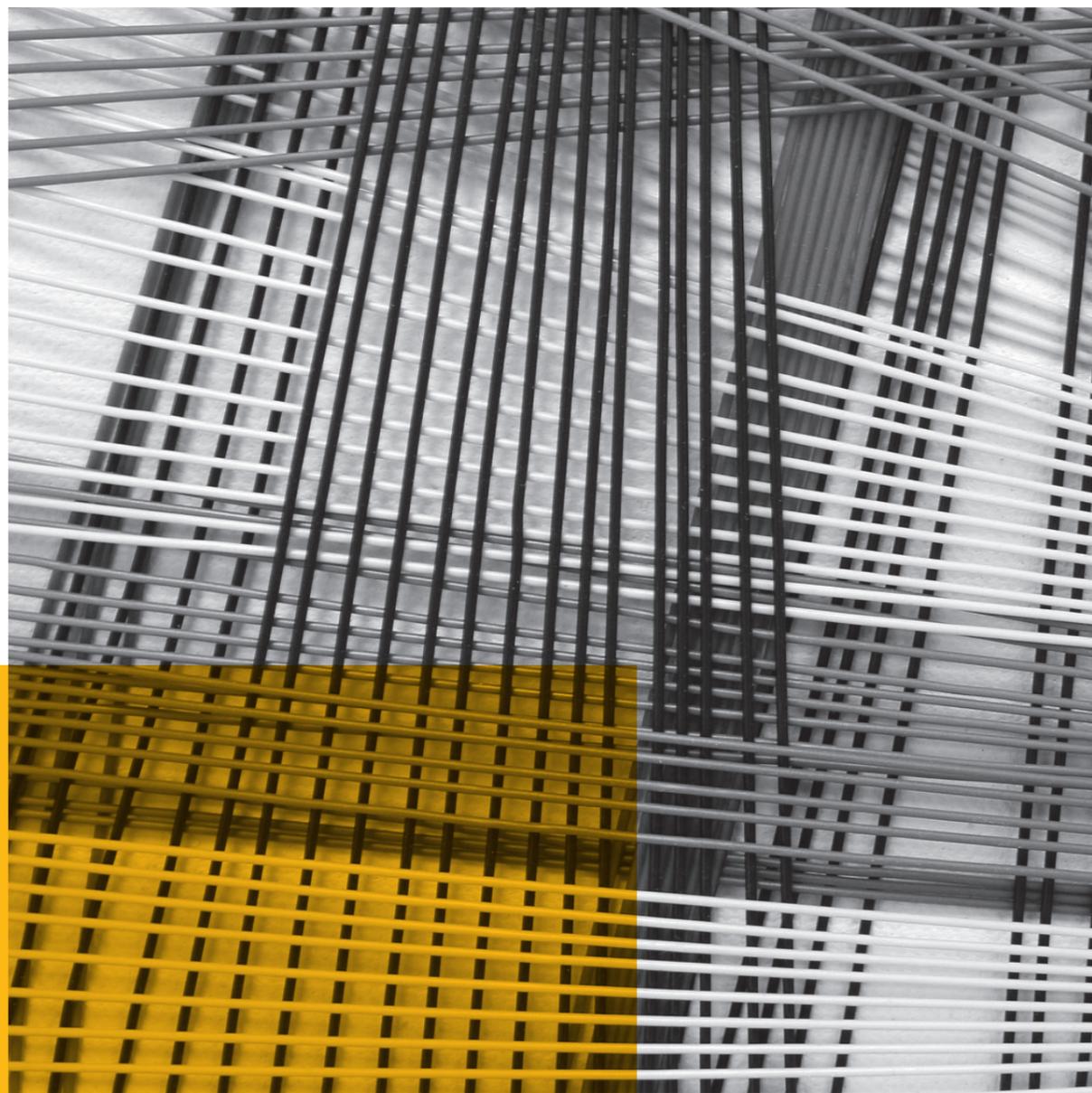
La lingua come fondamentale strumento d'inclusione. Infine, la mancata conoscenza dell'italiano rappresenta un serio ostacolo all'integrazione delle persone immigrate (e non solo) all'interno di reti sociali diversificate: un rapporto Istat del 2014 rilevava che il 37,5% dei cittadini con passato migratorio ha difficoltà a capire il telegiornale in italiano, mentre il 39% ha difficoltà nell'interagire al telefono con persone di lingua madre italiana e negli uffici pubblici. D'altra parte, il problema della comprensione della lingua italiana non è una questione che riguarda solo le persone di origine straniera; un recente rapporto dell'Istituto Cattaneo mostra che l'Italia ha un tasso molto elevato di analfabetismo funzionale. *"Chi è analfabeta funzionale non è incapace di leggere ma, pur essendo in grado di capire testi molto semplici, non riesce a elaborarne e utilizzarne le informazioni. Un monito che riguarda gli italiani tutti perché, se non si praticano, le capacità legate all'alfabetizzazione possono essere perse anno dopo anno... La situazione dell'Italia, tra i paesi OCSE, è drammatica ... mostra i risultati tra i più alti in Europa, preceduta solo dalla Turchia"*^{xix}. Considerazioni simili potrebbero naturalmente essere estese anche per sottolineare la scarsa conoscenza di altre lingue, a partire dall'inglese, che rappresenta un'ulteriore forma di analfabetismo e di esclusione da occasioni di crescita e sviluppo personale.



*È solo la lingua che rende uguali.
Uguale è chi sa esprimersi e intendere l'espressione altrui.*

DON LORENZO MILANI, 1967^{xxiii}





Le linee strategiche.



Fondazione
Ufficio Pio

1. Contribuire alla costruzione di una società che opera su un sentiero di sviluppo equo e sostenibile.

Il concetto di “sviluppo sostenibile” non è una novità degli ultimi tempi. In ambito ambientale, se ne parla almeno dal 1987, quando la Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, presieduta da Gro Harlem Brundtland, dette alle stampe il rapporto “Our common Future”.

Il riferimento più diretto era al consumo di risorse naturali scarse e non rinnovabili. Si definiva sostenibile lo sviluppo “che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i loro propri bisogni”^{xxi}. La riflessione sulla sostenibilità ha un altro precedente importante nell'esperienza del Club di Roma, fondato nel 1968, tra gli altri, dal torinese Aurelio Peccei.

La tesi sostenuta dagli scienziati che aderivano all'iniziativa era che la crescita economica avesse un limite invalicabile nella disponibilità di risorse naturali e nella capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta. Oggi con questa espressione non si fa più riferimento solo allo sfruttamento del capitale naturale. Una società si colloca su un sentiero di sostenibilità e di **progresso**, quando è in grado di dare pieno valore a tutte le risorse - materiali e immateriali - che possiede e investe tali risorse per il benessere della collettività attuale e futura.

La società sostenibile **combatte la povertà** e **riduce le disuguaglianze**, perché riconosce nel raggiungimento di questi due obiettivi la possibilità di **migliorare la qualità della vita di tutti**. Al concetto di sostenibilità si accompagna dunque il tema dell'equità. Gli studiosi hanno elaborato un indice per misurare il **benessere equo e sostenibile**. In Italia questo indice ha assunto un peso istituzionale: una relazione annuale dedicata a questo indice è approvata dal Parlamento insieme al Bilancio dello Stato^{xxii}.

Dopo la sottoscrizione dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile 2030 da parte dei Paesi membri dell'Onu, autorità pubbliche ed enti privati hanno orientato la loro azione sui target di equità e sostenibilità condivisi a livello internazionale. Non ultima la Compagnia di San Paolo che, oltre a ripensare l'intera struttura organizzativa sulla base di tali obiettivi, è tra i soggetti aderenti dell'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**. In questo ambito l'Ufficio Pio si riferirà soprattutto ai due SDGs (Sustainable Development Goals) più vicini alla propria missione: *No Poverty* e *Reduced Inequalities*, anche se la sua azione sarà ispirata anche da altri obiettivi, come *Gender Equality*, *Decent Work* e *Quality Education*.

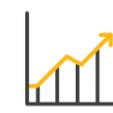
Con riferimento a questo obiettivo l'impegno dell'Ufficio Pio è volto a:



orientare il **disegno dei progetti** ai principi dello sviluppo sostenibile, assumendo sempre come punto di partenza i dati e le migliori evidenze disponibili su questo tema;



dare una **traduzione operativa ed esplicita ai target** fissati nell'Agenda 2030 nella messa in opera degli interventi promossi e nell'erogazione dei servizi ai beneficiari dei diversi programmi;



strutturare il proprio sistema di rendicontazione e di verifica dei risultati ottenuti, seguendo gli standard di riferimento per il **sustainability reporting**;



costruire **partnership** per pervenire a cambiamenti solidi e duraturi, nell'ottica della sostenibilità;



partecipare al **dibattito pubblico sul tema della sostenibilità** e dell'equità intergenerazionale, organizzando incontri di approfondimento sulle aree di intervento della Fondazione.

2. Favorire comportamenti resilienti, coltivando capacità, interessi e nuove competenze.

Mai come in questo momento, segnato dalla pandemia, è calzante il riferimento alla resilienza, intesa come la capacità di reagire in modo positivo ai traumi, alle disgrazie e agli urti della vita.

A livello individuale questa è **una virtù che può essere allenata**, soprattutto nell'età della formazione, creando le condizioni giuste per coltivare l'entusiasmo, la passione, l'autostima, la costanza, la curiosità e la reciprocità. A livello collettivo, significa maturare la capacità di prevedere gli inevitabili momenti di crisi, alzando lo sguardo oltre le circostanze della stretta attualità; incentivare la creatività, lo spirito critico e l'immaginazione all'interno delle organizzazioni pubbliche e private; aiutare il sistema economico e sociale a individuare velocemente soluzioni innovative sulle quali investire, accettando il rischio dell'errore. Soprattutto significa essere in grado di uscire dalle proprie zone di comfort. Alcuni studiosi parlano in questo senso di **resilienza trasformativa** o rigenerativa. Per rigenerarsi rapidamente, dopo un evento critico, occorre prepararsi per tempo, essere pronti a trasformarsi, sviluppare la capacità di anticipare i problemi o, comunque, di intervenire prima che si cronicizzino.

Non è un caso se il principale strumento d'intervento dell'Unione Europea, adottato dopo lo scoppio della pandemia per aiutare la ripresa economica, prende il nome di **Next Generation** e prevede che gli Stati membri adottino un **Piano nazionale di rilancio e resilienza**. Lo scopo non è (solo) riparare ai danni della sventura appena passata, ma lavorare affinché le prossime generazioni siano in grado di gestire le sventure che verranno, in modo che esse producano il minor danno possibile.

Gli interventi ispirati a questo principio devono essere in grado di rispondere ai bisogni dei beneficiari, creando per loro opportunità di **apprendimento** e di **capacitazione**, affinché l'uscita da una condizione di difficoltà sia realmente un traguardo raggiungibile e ingaggiante per le persone. Alcuni progetti dell'Ufficio Pio sono costruiti intorno a questo obiettivo: ricostruire un equilibrio dopo che un evento tragico o spiazzante ha travolto la quotidianità delle persone. Saper ritrovare la serenità e lo spirito giusto per ripartire, assumendosi la responsabilità del fatto che molto dipende da noi.

Con riferimento a questo obiettivo l'impegno dell'Ufficio Pio è volto a:



dar vita a interventi che, a partire dalle specifiche caratteristiche dei beneficiari, si pongano l'obiettivo di favorire l'adozione di un comportamento resiliente e che agiscano sulla formazione delle **soft skill** necessarie a generare un cambiamento positivo nell'approccio ai problemi;



collaborare con istituzioni pubbliche ed enti privati operanti sul territorio per realizzare nuovi progetti volti a fondare una **resilienza di comunità**, anche in risposta allo stress generato dalla pandemia;



realizzare **politiche eclettiche**, che facciano ricorso a strumenti inusuali di lavoro, provenienti dal mondo della cultura, dell'arte, dello sport, della tutela dell'ambiente e degli animali, per far crescere nelle persone **passione, interesse e curiosità** verso la possibilità di fare nuove esperienze di vita.

3. Aiutare le persone a esercitare appieno i loro diritti di **cittadinanza** e di ricerca della **felicità**.

La questione dei diritti di cittadinanza è legata strettamente al tema della **giustizia sociale** e della dignità umana. Non si tratta solo di affrontare un problema di distribuzione delle risorse e di ricchezza economica, ma chiedersi cosa le persone sono in grado di fare ed essere nella società, quanto la loro dignità come essere umani sia riconosciuta e valorizzata, se e in che misura sono libere di scegliere la loro vita e possano esercitare in pieno il loro **diritto alla ricerca della felicità**.

Come scrive Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti, il rispetto dei diritti umani "è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese. Quando la dignità dell'uomo viene rispettata e i suoi diritti vengono riconosciuti e garantiti, fioriscono anche la creatività e l'intraprendenza e la personalità umana può dispiegare le sue molteplici iniziative a favore del bene comune. Ma osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani... sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza. Mentre una parte dell'umanità vive nell'opulenza, un'altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati"^{xiii}.

Gli interventi di contrasto all'ingiustizia e alla discriminazione vogliono evitare che le persone siano riconosciute solo nella loro dimensione di povertà e di conseguenza vengano stigmatizzate, con gravi danni alla loro autostima e alla consapevolezza del loro valore. Questi interventi hanno tanta più probabilità di successo quanto prima agiscono sulle persone, nella fase di formazione della coscienza di sé e degli altri. A esempio, non riuscire ad accedere a un'istruzione di qualità - per l'indisponibilità di un computer o di una connessione digitale - non provoca solo un ritardo nell'apprendimento, ma produce anche l'errata convinzione di non essere al pari dei propri compagni.

Con riferimento a questo obiettivo l'impegno dell'Ufficio Pio è volto a:



favorire il pieno sviluppo della persona e la partecipazione alla vita politica, economica e sociale delle persone, realizzando azioni tese a **rimuovere gli ostacoli**, a partire da quelli di natura culturale e legati alla corretta padronanza delle lingue, che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini;



partecipare a politiche e dar vita a progetti tesi a ridurre il **divario digitale** delle famiglie più povere e a riconoscere un accesso consapevole alla rete e a Internet come diritto fondamentale della persona e condizione per il suo pieno sviluppo individuale e sociale;



condurre interventi di **asset building**, riconoscendo l'importanza di investire in questo particolare strumento di lotta alla povertà, complementare a quelli più classici di sostegno al reddito, anche per rafforzare la capacità delle persone di riconoscere i propri diritti e agire per esercitarli appieno, come nel caso dell'accesso a un'istruzione qualificata, a un lavoro dignitoso e a un'abitazione adeguata alle proprie esigenze familiari;



collaborare con le altre istituzioni pubbliche e private per contrastare e ridurre ogni forma esistente di **discriminazione sociale**, in quanto fattore limitante l'uscita da uno stato di bisogno e di povertà.

4. Stimolare le relazioni di **vicinanza** e di **scambio** alla pari, che rendono ricca una **comunità**.

Nelle nostre società moderne il tessuto sociale appare sempre più liso e sfibrato. La pandemia ha accelerato una tendenza in atto da tempo, anche a causa dell'evoluzione tecnologica. Le molteplici forme di solitudine e di isolamento sociale, le difficoltà di inclusione e la carenza di luoghi d'aggregazione - dove le persone non siano solo consumatori - raccontano il bisogno di promuovere, sostenere e qualificare relazioni di aiuto e di attenzione dell'altro, dove la gente vive.

Una delle parole chiave è **partecipazione**. L'aspirazione è costruire interventi dove le persone sono stimolate a partecipare alla vita del loro quartiere, a prendersi cura di chi gli sta intorno, e sentirsi parte attiva di una comunità. I cittadini attivi, indipendentemente dalle loro condizioni socioeconomiche, possono diventare il motore di un cambiamento. L'ascolto, lo scambio delle loro storie di vita, favoriscono la cooperazione e promuovono l'emergere di comunità funzionali, capaci di creare unità tra diversi e di assumersi responsabilità. Come teorizzato anche da Raghuram Rajan, economista indiano che ha lavorato al Fondo Monetario Internazionale, si tratta di riconoscere l'importanza fondamentale del terzo pilastro, le comunità locali, nel delineare efficaci strategie di sviluppo sociale^{xxiv}.

Soprattutto su questo fronte assume particolare importanza il ruolo svolto dal **volontariato**: l'impegno personale, spontaneo e gratuito offerto dai volontari e dalle volontarie costituisce una risorsa inestimabile. Come recita la Carta del Volontariato dell'Ufficio Pio, *"L'esistenza stessa di cittadini che prestano volontariamente il proprio impegno è l'elemento strategico per contrastare la disgregazione sociale e l'erosione del tessuto democratico. Donare volontariamente il proprio tempo per migliorare il benessere collettivo rafforza il senso di appartenenza alla propria comunità, ... alimenta la propria capacità di rapportarsi agli altri, al di fuori di schemi egoistici e familisti"*^{xxv}. La presenza del volontariato nei progetti comunica vicinanza, favorisce la trasmissione di apprendimenti e riempie i vuoti che non possono essere colmati dalle istituzioni. Per questo motivo l'impegno profuso dell'Ufficio Pio nel perseguire l'obiettivo generale di stimolare relazioni di vicinanza e di scambio si lega in modo prioritario alla promozione del volontariato. Con riferimento a questo obiettivo **l'impegno dell'Ufficio Pio** è volto a:



investire nel **reclutamento** e nella **formazione** di nuove volontarie e volontari, coinvolgendo nell'attività le generazioni più giovani, favorendo la partecipazione di etnie diverse e organizzando percorsi di inserimento, accompagnamento e crescita con le persone che da tempo svolgono l'attività di volontariato presso la nostra Fondazione;



attivare collaborazioni e alleanze di lavoro con altre associazioni di volontariato, già operanti sul territorio, in base alle **competenze specialistiche** che, di volta in volta, tali associazioni possono portare nella realizzazione dei singoli progetti;



dar vita a uno o più **progetti** di prevenzione e contrasto alla **povertà relazionale**, dedicati in modo mirato all'obiettivo di stimolare relazioni di vicinanza e scambio nella comunità, nei quali il volontariato assuma un **ruolo centrale** per lo svolgimento delle attività.

5. Promuovere la **ricerca** e l'adozione di soluzioni innovative, seguendo un approccio **sperimentale**.

In Italia si investono poche risorse per tentare di capire in che misura le politiche adottate hanno prodotto gli effetti desiderati. Come conseguenza, spesso si formano convinzioni granitiche sull'efficacia degli interventi pubblici, senza che vi sia una solida evidenza empirica a sostegno di tali convinzioni.

A fronte di questa grave mancanza esiste una retorica dilagante sull'importanza dell'innovazione sociale. Chi propone l'adozione di soluzioni innovative ha la responsabilità di attrezzarsi in modo adeguato per valutare in che misura si sia riusciti davvero a **fare la differenza** e a produrre un **impatto positivo** sui fenomeni che si intende modificare. Un modo solido per condurre questo tipo di valutazione è adottare un **approccio sperimentale** e condurre studi randomizzati con gruppo di controllo. È una pratica ormai consolidata in ambito clinico, dove abitualmente prima di collocare un farmaco sul mercato, o di adottare un trattamento terapeutico, si provvede a osservarne gli effetti sulla salute di un gruppo di pazienti scelti per estrazione casuale. Per capire se la nuova terapia sia riuscita a fare la differenza nella direzione desiderata, si confrontano i risultati osservati nel gruppo di pazienti trattati con quelli osservati in un gruppo di pazienti non trattati, o che hanno ricevuto il trattamento "tradizionale". La composizione per sorteggio dei due gruppi permette di avere un confronto a parità di condizioni.

L'Ufficio Pio e la Compagnia di San Paolo hanno già investito nella sperimentazione controllata. Come sostiene Francesco Profumo in una recente dichiarazione, *"bisogna fare sperimentazioni, anche piccole, per mostrare alla politica che i progetti e le soluzioni proposte hanno efficacia. Le fondazioni bancarie come la Compagnia di San Paolo sono apripista perché sono in grado di fare cose che il soggetto pubblico ha difficoltà a realizzare, non solo per problemi di risorse ma anche di competenze"*^{xxvi}.

L'obiettivo è consolidare questa pratica, farla diventare un carattere distintivo del nostro Ente, **contaminare le istituzioni** che saranno coinvolte in qualità di partner di progetto e alimentare un dibattito pubblico sugli apprendimenti prodotti mediante l'adozione di questo metodo di lavoro, in un cammino di crescita e miglioramento continuo.

Con riferimento a questo obiettivo l'**impegno dell'Ufficio Pio** è volto a:



disegnare **progetti pilota** innovativi, in collaborazione con soggetti pubblici e con enti di ricerca specializzati, prevedendo in modo sistematico di valutarne l'impatto, principalmente mediante un approccio sperimentale, e di comprendere quali sono i **meccanismi causali** che ne spiegano l'efficacia;



utilizzare tecniche e strumenti di progettazione, tesi a esplicitare le **teorie del cambiamento** che motivano la scelta di adottare determinate soluzioni;



dedicare particolare attenzione alla costruzione e archiviazione dei **dati** in modo tale che essi siano utilizzabili per valutare le ricadute delle azioni condotte sui beneficiari e sulla collettività;



adottare un piano di **comunicazione istituzionale** che miri a **disseminare** gli esiti delle valutazioni condotte e a organizzare momenti di confronto con altri soggetti che operano nel sociale.

- ⁱ Luigi Bobbio, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004
- ⁱⁱ Abhijit Vinayak Banerjee e Esther Duflo, *Una buona economia per tempi difficili*, Laterza Editori, 2020
- ⁱⁱⁱ Arundhati Roy, *The pandemic is a portal*, Financial Times, 2 aprile 2020
- ^{iv} Ufficio Pio, *Programma triennale dell'Ufficio Pio 2018-2020*, dicembre 2017
- ^v Recensione al volume *"Tutte sono opere di questo Ufficio"* (2013, S. Pozzati) a cura di Maria Teresa Reineri. Centro Studi Piemontesi, volume dicembre 2013
- ^{vi} INVALSI, Sintesi dei risultati italiani di OCSE PISA 2018,
- ^{vii} ACRI, Fondazioni di origine bancaria XXII RAPPORTO ANNUALE. Anno 2016, 2017
- ^{viii} Andrea Gavosto e Barbara Romano, *Anche il capitale umano paga un prezzo alla pandemia*, luglio 2020
- ^{ix} IRES Piemonte, *Verso un Piemonte più sostenibile*, Relazione Annuale, 2019
- ^x Nomisma, *La dimensione del disagio abitativo pre e post emergenza Covid-19. Numeri e riflessioni per una politica di settore*, 2020
- ^{xi} ISTAT, *Le statistiche sulla povertà - anno 2019*, giugno 2020
- ^{xii} Fondazione Ismu, *25° Rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Dicembre 2019
- ^{xiii} Flavio A. Ceravolo e Stefano Molina, *Dieci anni di seconde generazioni in Italia*, in Quaderni di Sociologia, n. 63/2013

- ^{xiv} ISTAT, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, 2020
- ^{xv} ISTAT, *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, 2018
- ^{xvi} EUROSTAT, *Social participation and integration statistics*, online data: ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained
- ^{xvii} Joint Research Centre, *Loneliness - an unequally shared burden in Europe*, 2018
- ^{xviii} Policy paper, *Loneliness Annual Report January 2020*, Department for Digital, Culture, Media and Sport, 20 gennaio 2020
- ^{xix} Istituto Cattaneo, *Analfabetismo funzionale e condizioni socio-economiche in Italia*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2018
- ^{xx} Don Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, Scuola di Barbiana, 1967
- ^{xxi} World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, 1987
- ^{xxii} Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile 2020*, 2020
- ^{xxiii} Lettera Enciclica *Fratelli Tutti* del Santo Padre Francesco sulla Fraternità e l'Amicizia Sociale, 3 ottobre 2020
- ^{xxiv} Raghuram Govind Rajan, *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da stato e mercati*, Bocconi Editore, 2019
- ^{xxv} Ufficio Pio, *Carta del Volontariato*, 2018
- ^{xxvi} La Repubblica, *L'ex ministro Profumo: "Scuola dimenticata dalla ripartenza, prepariamo i docenti alla sfida del futuro"*, 9 giugno 2020



Fondazione
Ufficio Pio

Solidarietà e Cambiamento sociale